LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci

Direttore responsabile: Franco Amadei Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XXII - N. 4 (86) - Dicembre 2013

Contiene inserto



n altro anno è passato e non è stato un anno facilissimo. L'onda lunga del terremoto, nonostante gli entusiasmi e la voglia di ripartire, ha lasciato il segno. Continua poi la crisi economica che ci tormenta e pare non aver fine. Chiediamo donazioni con costante, corretta ed educata insistenza, ma sono sempre più difficili da ottenere, sia per i complessi meccanismi, sia perché sempre più numerose

sono le Associazioni, come la nostra, che cercano di accedere a tali canali. Il Cinque per Mille, su cui molte nostre speranze sono riposte, è un meccanismo estremamente lento; è già il terzo anno che ci vede autorizzati ad accedere a questo beneficio e neppure un euro ancora è arrivato nelle nostre casse. Quest'anno molti amici ci hanno promesso che avrebbero favorito la nostra Società, ma quando arriverà la quota a noi destinata?

Eravamo riusciti ad accantonare un tesoretto per sistemare e rendere fruibile la nostra nuova sede, ma, a lavori appena abbozzati, abbiamo dovuto scegliere di dirottare gran parte di quanto avevamo risparmiato per poter sistemare gli impianti tecnologici delle tre sale al piano terra del Palazzo del Capitano, attigue ai nostri spazi, onde consentire la realizzazione della Mostra "Oltre il Sisma – un anno dopo";

Siamo faticosamente riusciti, anche nel 2013, ad uscire con tutti i numeri previsti della Reggia, l'ultimo è quello dalle cui colonne oggi vi saluto; avremmo voluto pubblicare anche quest'anno un Quaderno de "La Reggia", il numero 5, ma siamo stati costretti a soprassedere ed a rimandare a tempi migliori. Però nel mio inguaribile ottimismo, incoraggiato dai nostri soci, mi sento di guardare avanti con fiducia.

Ritengo che la pubblicazione dei risultati del Cinque per Mille darà alla nostra Società nuove speranze per il futuro. Abbiamo già previsto per il 2014 l'uscita di quel Quinto Quaderno, ora sospeso.

Con i contributi ricevuti contiamo di iniziare i lavori della nuova sede già dai primi mesi del 2014.

Nei prossimi giorni potrete partecipare, informati dalle nostre mail e dalla stampa locale, alla seconda Conferenza Stampa, dopo quella di Palazzo San Sebastiano dell'Aprile del 2012, presso la Sede Municipale di Virgilio, per illustrare ai cittadini di Virgilio e di Borgoforte e a tutti coloro che saranno interessati le modalità con le quali utilizzare il Sito "MantovaFortezza", ulteriormente ampliato e migliorato. Tuttavia il buon senso suggerisce di operare solamente a copertura delle spese raggiunta, ma l'ottimismo e la serenità derivano da alcune conferme, giunte proprio in questi giorni, che vi illustreremo più dettagliatamente quanto prima e che ci consentono di poter fare programmi per il prossimo futuro.

Devo però confessarvi che nonostante i miei facili entusiasmi, ogni tanto devo fare delle valutazioni su alcune situazioni ed opportunità che si presentano e che perdiamo, nonostante i nostri sforzi. Cito come esempio la candidatura di Mantova a Capitale Europea della Cultura per il 2019.

la candidatura di Mantova a Capitale Europea della Cultura per il 2019. Abbiamo visto con piacere l'ipotesi della candidatura, per la quale abbiamo messo a disposizione i nostri supporti logistici, anche perché abbiamo potuto indicare un progetto come favorito dalla nostra Società.

Eravamo consapevoli di avere dei competitori illustri e potenti, ma al momento della pubblicazione delle città chiamate a rappresentare il nostro paese, senza nulla togliere a quelle designate, confesso che siamo rimasti molto delusi

Dispiace anche perché nel campo della cultura, dopo anni di divisioni, di contrapposizioni, di tendenza alla frammentazione ed alla poca collaborazione ci siamo trovati a sedere intorno ad un tavolo comune, per condividere tra noi e con le istituzioni un ambizioso progetto, che ancora riteniamo vincente.

Lotteremo comunque ancora tutti insieme per difendere le nostre idee, i nostri progetti, la nostra città.

Concludo questo messaggio di fine anno, che trasmette un po'di amarezza ma anche di fiducia e di voglia di fare.

A nome dei nostri consiglieri e mio personale formulo a Voi e ai Vostri cari i più sinceri e fervidi auguri di serene festività e di un 2014 migliore degli ultimi anni, in attesa di incontrarci ai prossimi eventi che andremo ad organizzare, per trascorrere qualche giorno piacevole in compagnia.

Gianpiero Baldassari

Mantova riavrà la sua Camera Picta

di Franco Amadei



Palazzo Ducale, Camera degli Sposi



primavera si rivedrà la Camera degli Sposi": non è un arrivederci bohèmiano ma sono le rassicuranti

parole della Soprintendente ai Beni artistici di Mantova. Nel suo studiolo con le pareti bianche ma con un elegante soffitto ligneo dorato dei primi del seicento (che non ha ancora raccolto i messaggi del barocco), la dottoressa Giovanna Paolozzi Strozzi subito ci rassicura:

"Ormai sono stai esauriti i doverosi iter progettuali e di quantificazione economica; approfitteremo di questi mesi invernali in cui il turismo si riduce per realizzare le opere di consolidamento, e a primavera pensiamo finalmente di riaprire al visitatore la stanza del Mantegna. Dapprima gli importanti contributi della società delle Autostrade del Brennero (60.000€ e della Fondazione Monte dei Paschi (25.000 €, quindi alcune donazioni, tra cui significativa quella della vostra meritoria Associazione, poi i consistenti fondi arrivati dalla Direzione Regionale dei beni Culturali di Milano hanno alla fine portato a questo positivo traguardo. L'emergenza terremoto sembra superata"

D. Lei sa che questa era una spina nel fianco per la città: la chiusura della Camera al pubblico aveva fortemente ridotto il richiamo turistico..

R. Lo so e mi creda anche per noi della soprintendenza non

sono stati momenti né facili né tranquilli. In realtà gli affreschi sono subito stati consolidati con le nostre forze "locali"; ma il problema stava nel danno strutturale causato dal terremoto alle torri del Castello, e al percorso per raggiungerla che non consentiva l'accesso in sicurezza alla celeberrima stanza affrescata. Vorrei però in parte obiettare a questa diffusa visione riduttiva del Palazzo Ducale: il museo, non è solo la Camera degli Sposi. Il Palazzo è tutto magnifico e i cittadini mantovani dovrebbe percepirlo interamente come gemma propulsiva della città; invece a volte prevale un atteggiamento di attesa per quanto dovrebbero fare gli altri.

Segue a pag. 12

MARIA GIUSEPPINA SORDI (Pag. 10)

Villa Arrigona

Quattro secoli di storia fra arte,
cultura, terremoto e ricostruzione

"Versailles della Bassa
Così, affettuosamente, i Sangiacomesi
sono soliti indicare l'Arrigona,
che si erge imponente sulla strada
che va da San Giacomo
delle Segnate a Poggio Rusco"



GIACOMO CECCHIN (Pag. 2)

Il Duomo:

da Santa Maria dei Voti al santuario dell'Incoronata passando per la sagrestia



Pag. 2

Il Duomo:

da Santa Maria dei Voti al santuario dell'Incoronata passando per la sagrestia

di Giacomo Cecchin



I santuario della Beata Vergine incoronata Regina di Mantova in cattedrale è un luogo molto frequentato

dai fedeli ma forse non tutti ne conoscono la storia che parte dalla devozione per l'immagine della cosiddetta Madonna di S.Anselmo, una tradizione antichissima che rende questa piccola chiesa la più antica della diocesi tra quelle dedicate alla Vergine.

L'interesse di questo luogo è amplificato anche dal suo essere parte della "macchina" della cattedrale di San Pietro che è allo stesso tempo duomo, chiesa parrocchiale e santuario, come ben scrive mons. Roberto Brunelli nel suo "Il Duomo Racconta".

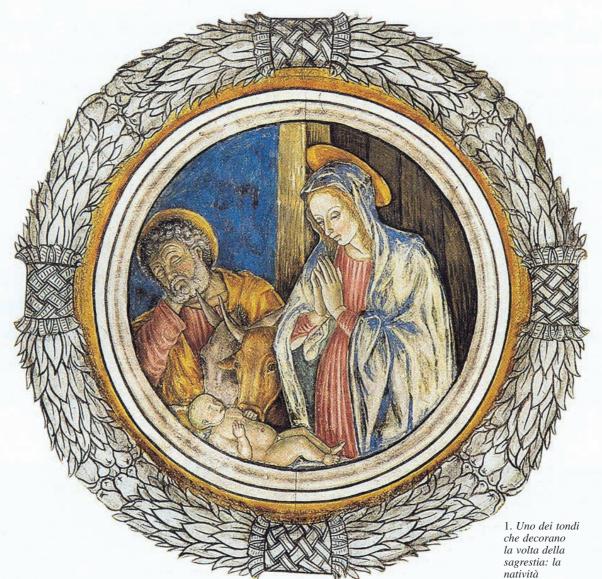
L'Incoronata, come confidenzialmente chiamano questa piccola chiesa i mantovani, è posta sulla sinistra del duomo, vi si accede da un piccolo atrio ed è collegata alla sagrestia della cattedrale

L'antica affresco della Madonna col bambino è al centro della parete dietro l'altare e la tradizione vuole che Anselmo da Baggio, consigliere di Matilde e futuro patrono della città, pregasse davanti a questa immagine collocata nel passaggio tra il duomo e la chiesa di San Paolo, oggi non più esistente ma di cui alcune tracce rimangono nel seminario vescovile.

La devozione mariana per questa immagine crebbe notevolmente non solo per la notizia che la Vergine avesse parlato al santo promettendogli una particolare protezione per la città ma anche per i miracoli che si dicevano avvenuti per Sua intercessione. Le numerose offerte votive che venivano raccolte fecero sì che l'affresco fosse conosciuto come Santa Maria dei Voti.

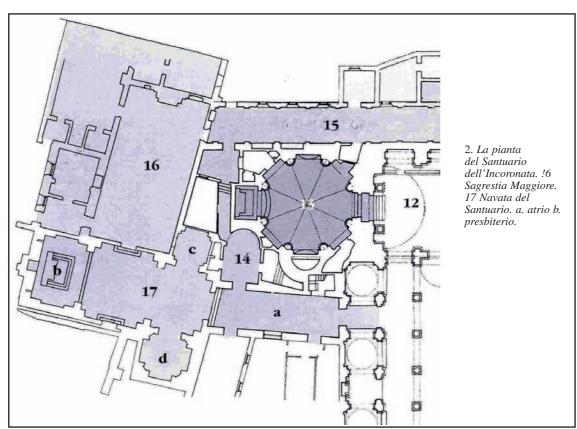
Se la storia della venerazione è molto antica, tuttavia l'attuale santuario viene costruito solo nella seconda metà del quattrocento grazie ad una operazione che oggi definiremmo di crowdfunding (una raccolta fondi). Nel 1481 il marchese Federico I organizzò un evento sulla piazza grande di San Pietro (attuale piazza Sordello).

L'iniziativa prevedeva una disputa sull'Immacolata concezione di Maria: un tema attualissimo in quel periodo e al centro di una discussione tra i domenicani e i francescani. I due ordini mendicanti si ponevano su posizioni opposte: i francescani a favore della tesi di Maria con-



cepita senza il peccato originale (immacolisti), i domenicani che propendevano per la tesi opposta, ovvero che la Vergine, concepita come tutti gli uomini nel peccato originale, fosse stata redenta dall'incarnazione di Cristo (macolisti). Per sottolineare quanto importante fosse questo tema basti ricordare come, nello stesso periodo in cui si realizzava il santuario mantovano, si costruiva a Roma la cappella Sistina. Papa Sisto IV. francescano, decise in-

fatti di dedicare questa cappella a Maria e di far dipingere la parete dietro l'altare con un affresco che rappresentasse l'assunzione della Vergine (il dipinto opera di Perugino fu poi successivamente coperto dal Giudizio Universale



di Michelangelo. La disputa si risolse in tempi recenti con il papa Pio IX che nel 1854 proclamò solennemente il dogma dell'Immacolata concezione di Maria.

Ma torniamo al nostro evento dove prevale il francescano Bernardino da Feltre sul domenicano Vincenzo Bandello.

La raccolta fondi si rivela un vero successo e permette di iniziare la costruzione del santuario da parte di Luca Fancelli. L'architetto toscano decide di sfruttare un'aula già esistente per realizzare la navata principale della nuova chiesa e inizia a costruire quello che sarebbe dovuto diventare il transetto. Ma non si sa per che motivo il progetto cambia direzione (nel vero senso della parola) durante i lavori. Infatti quella che avrebbe dovuto essere la navata principale rimane un corpo a sé stante (l'attuale Sagrestia) e il transetto diventa la navata unica della chiesetta.

Proprio la sagrestia è forse uno dei luoghi più suggestivi e meno conosciuti di Mantova. Basta guardare verso la volta dove si trovano affreschi di chiara ispirazione mantegnesca che rappresentano episodi della vita della Vergine tra i quali si può trovare una suggestiva natività con asino e bue tra la Madonna che prega e un San Giuseppe assopito.

Occorre arrivare al 1640 perché Santa Maria dei Voti diventi il santuario della Beata Vergine incoronata Regina di Mantova.

Fu Maria Gonzaga, figlia del duca Francesco IV e sposa di Carlo di Nevers, a volere questa nuova intitolazione affidando il figlio, il futuro duca Carlo II, e il ducato alla protezione della Vergine.

Il 28 novembre 1640 una statua appositamente realizzata e raffigurante l'immagine di Santa Maria dei Voti fu portata in processione dal duomo a S. Andrea dove fu incoronata per essere poi riportata al santuario. La festa dell'Incoronata è tuttora celebrata con grande fervore a novembre, la prima domenica dopo San Martino.

A volte bastano interventi semplici ma di grande efficacia per consentire di guardare alle cose con occhi diversi. Pochi potevano cogliere il collegamento tra sagrestia e santuario (la navata e il transetto del progetto iniziale) fino a quando in tempi recenti non si decise di tenere aperta la porta tra i due ambienti, inserendo una vetrata.

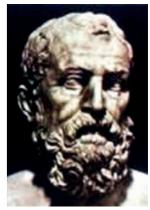
Ora è possibile intuire come avrebbe potuto essere questa chiesa, piccola per dimensioni ma importantissima per storia, arte e devozione. LA REGGIA

Terza Pagina

GLI ANTICHI E NOI

LANTERNA DI DIOGENE

Giustizia e buongoverno



L'ateniese Solone

Il programma del primo politico della nascente democrazia ateniese, Solone

di Maria Luisa Cefaratti Santi

iustizia
e Buongoverno,
"Dike"
ed "Eunomia",
sorelle, entrambe figlie di
Zeus e Themis.

Per Solone sono due divinità, che agiscono nella vita sociale, promuovendone la pace e l'armonia. Mi sembra interessante ricordare questa figura, che, devo confessarlo, è una delle prime che svanisce dalla memoria liceale, oggi che un clima infuocato avvolge queste antichissime dee, divenute oggetto di retoriche esercitazioni mediatiche e di accesa propaganda politica, più che di seri ed onesti impegni progettuali. Infatti la crisi di queste due colonne portanti dell'organismo statale ci fa sperimentare quanto l'armonia della nostra vita sociale ne risenta. Ed è curioso scoprire quante sono le coordinate comuni con quel lontanissimo passato.

'Questo mi detta il cuore di insegnare agli Ateniesi: - il Malgoverno è fonte di rovina;- il Buongoverno è fonte di ordine e di misura,getta spesso i colpevoli in catene,- appiana asprezze, limita la sazietà, cancella la prepotenza, secca in boccio i fiori – del male, raddrizza le sentenze storte, mitiga – la superbia, sopisce la discordia, - la bile dei dissidi funesti: allora gli uomini – non hanno che saggezza ed equità." (fr. 3 D "Eunomìa" trad. F. M. Pontani). Così il politico Solone si pose tra i partiti in lotta, come uomo non di parte, ma ispirato dalla sua indipendenza spirituale, (" mi detta il mio animo", thumòs, l'animo agitato, appassionatamente coinvolto), per progettare un nuovo ordinamento politico e sociale.

Fu una fortuna per Atene affidarsi a questo uomo equilibrato e dotato di saldi principi etici e religiosi, che seppe trasferire nella sua azione di governo. Con lui nacque la democrazia e fu un modello per le epoche successive, come simbolo di uomo politico "super partes" e in lotta contro la corruzione ed il male di quegli interessi privati, che prevaricano e calpestano la giustizia. Una concezione dell'attività del politico come servizio, servizio disinteressato.

Visse tra il VII e il VI sec. a. C., quando Atene era ancora una "pòlis" insignificante rispetto alle altre città della Grecia e delle colonie della Ionia e della Magna Grecia, in un periodo di grave crisi e di dure lotte sociali. I nuovi ceti arricchiti dal commercio non tolleravano più lo strapotere dei nobili proprietari terrieri ed in varie città la massa dei poveri esplodeva anche con violenza. Fu il periodo delle tirannidi di individui politicamente capaci, che tra le discordie presero il potere e, a volte, lo gestirono in modo illuminato. In alcune

città, invece, i cittadini stessi si rivolsero a personalità di prestigio, affinché fossero arbitri pacificatori tra le conflittualità per risolvere i gravi contrasti. Così fecero gli Ateniesi, che nel 594 elessero Solone arconte con pieni poteri straordinari di "diallactès", appunto uomo della conciliazione. Il suo primo drastico provvedimento fu la "seisachtheia",(dal verbo seio = scuoto e àchthos = peso), lo scuotimento di un peso, il peso dei debiti. Uno scuotimento che oggi sarebbe proprio provvidenziale per i nostri amici greci, e non solo, ma... nessun Solone all'orizzonte! A dir il vero non si trattava di debito pubblico, ma dei debiti privati, che rendevano schiavi i debitori insolventi: il debito pagato con la propria vita. Questo provvedimento, che aboliva la schiavitù per debiti, fece di lui un liberatore. Ponendo le basi di una sostanziale uguaglianza tra i cittadini, fu considerato il primo fondatore della democrazia ateniese.

Naturalmente si attirò molti nemici, che, secondo Aristotele "Costituzione di Atene", cercarono anche di infangarne la memoria, accusandolo di

aver favorito se stesso ed i suoi amici, informandoli tempestivamente di questa sua decisione. Pressappoco, direi, un atavico precedente di speculazioni e favoritismi, che, purtroppo, non sono rarissimi nelle nostre amministrazioni pubbliche, come quando, ad esempio, si decide di valorizzare un'area o di renderla fabbricabile. Tant'è...

Dopo aver abolito la schiavitù per debiti, tra i numerosi provvedimenti presi, riformò anche la costituzione, dividendo i cittadini in quattro classi secondo il censo, e ne stabilì i diritti e i doveri. Attaccato sia dalla "destra", cui aveva tolto alcuni privilegi tradizionali, sia dalla "sinistra radicale", per non aver completato riforme più coraggiose, difese il suo operato di legislatore, teso all'equità e alla concordia dei cittadini, con orgoglio e fermezza in versi appassionati. "Difendendomi da ogni parte mi aggirai come

lupo tra molti cani" (fr. 2 D). Solone, politico poeta, espresse i suoi principi etici e religiosi ed il suo programma politico in versi di grande efficacia per la semplicità e l'incisività espressiva proprie della poesia arcaica, recitati, si suppone, o in assemblea davanti al popolo o in un simposio, che era momento di discussione politica. Si può affermare che nacque con lui la cultura politica. L'elegia politica arcaica fu infatti mezzo di comunicazione politica ed anticipò la grande oratoria, che si sviluppò dopo più di cento anni, quando la logica stringente della prosa subentrò al linguaggio immaginifico della poesia, almeno secondo le testimonianze di cui disponiamo.

In questi componimenti e frammenti a noi rimasti emerge la genialità e la statura etica del politico: il legislatore non si limitò a riformare le istituzioni, le strutture statali, ma si propose di riformare la mentalità della gente, per ristabilire la morale pubblica.

Nell' elegia sulla "Eunomìa" denuncia i capi del "demos", i politici più democratici, la loro mente senza "Dike", la loro arroganza, la loro ingordigia: "rubano e rapinano, chi da una parte, chi da un'altra". E ancora: "questa piaga si estende inevitabile a tutta la

città", e "il male pubblico giunge nella casa di ciascuno". E' chiaro: la sorte del singolo individuo è strettamente legata a quella della comunità, perché la cupidigia e la prepotenza suscitano la discordia civile. Ma la sua fede negli dei gli da la certezza che la punizione di Dike arriva sempre, prima o poi, a ristabilire quell'ordine violato dalla prepotenza e dall'ingiustizia.

La violenza, "hybris", genera accecamento, "ate", nell'individuo che la commette, che non vede più la via della giustizia ed attira su di sé la punizione, "némesis", degli dei.

E' la sfera spirituale su cui sorgerà con la consapevolezza dell'infelicità umana la grande tragedia attica del V sec..

Il nostro politico sviluppa ancora più ampiamente questi concetti nell'elegia "Alle Muse", dove riflette sul singolo individuo, sulla sua responsabilità personale, sulla necessità di moderare le aspirazioni e soprattutto il desiderio di ricchezza, che è lecita, ma va procurata con giusti mezzi.

E' un invito alla moderazione e all'equilibrio rivolto ai cittadini, perché la causa dei mali non è solo da imputare alla classe politica inefficiente e corrotta, ma anche al comportamento scorretto di ogni individuo. Significativa è in un testo politico l'invocazione alle Muse, le dee della cultura, protettrici, fautrici, simbolo dell'armonia, quell'armonia che può esistere nella vita sociale, quando in uno Stato c'è Giustizia, c'è Eunomìa.

Pacificazione, moralità, giustizia, buongoverno, che è anche buona costituzione, sono evidentemente obiettivi molto sofferti nelle democrazie, a partire dalla loro nascita.

Per questo impegno etico-religioso nel suo operato politico e culturale Solone fu inserito tra i sette Sapienti e fu tanto saggio che, finito l'anno del suo mandato, lasciò Atene e si mise a fare lunghi viaggi all'estero.

Voleva conoscere, conoscere. "Invecchio imparando sempre molte cose".

Eh!, sì, dovrebbero proprio emularlo i nostri moderni "soloni" della politica!



Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del Buongoverno (1338-1339), particolare, la Pace, Siena, Palazzo pubblico

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de La Reggia

ATTIVITA' CULTURALI PRIMO TRIMESTRE 2014

SABATO 21 DICEMBRE Uno spettacolo sull'epopea dei Gonzaga

La "Casina dei Gonzaga" è uno spettacolo ispirato alla dinastia dei Gonzaga, curato dal Teatro all'Improvviso, di cui Dario Moretti è responsabile ed ideatore. L'opera è il progetto vincitore del bando "Ville in Festa". Alla manifestazione potranno accedere 28 spettatori per volta, ospitati all'interno di una casetta di legno, che rappresenta un'allegoria della Reggia, mentre all'esterno si muoverà la coreografia di Dario Moretti. Un'insolita presenza interpreterà Camilla Faà, che racconta la sua storia, spesso interrotta da sorprese e rumori provenienti dall'esterno.

Lo spettacolo si terrà nella Sala del Capitano al pianterreno di Palazzo Ducale con inizio alle ore 21.00.

Il ticket per l'ingresso è di 5 euro con prenotazione obbligatoria al numero 349 8617871 oppure via email: casina.ticket@gmail.com

PRATO: visita alla mostra e al cuore storico della città



"Da Donatello a Lippi. Officina pratese", questo il titolo della mostra che in sei sezioni esibisce ciò che di meglio il rinascimento pratese ci ha lasciato. Dedica le sezioni a grandi autori come: Donatello, Michelozzo, Paolo Uccello, Filippo Lippi, Filippino Lippi. Gli stessi artisti li ritroviamo nel **Duomo** unitamente ad Andrea della Robbia, Antonio

Rossellino, Mino da Fiesole, Giovanni Pisano e altri ancora. La rinascimentale Santa Maria delle Carceri coi suoi decori della fucina di Andrea della Robbia e il Castello dell'Imperatore, dall'esterno, saranno le ultime visite. Ci accompagnerà Mariarosa Palvarini. **Prenotatevi, se vi è possibile, non appena ricevete La Reggia o entro il 20 dicembre.** Partenza ore 7,30 da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa.

Una serata al Teatrino D'Arco



Lo spettacolo di fine e inizio anno al Teatrino D'Arco vede il debutto de La dodicesima notte di William Shakespeare nell'anniversario dei 450 anni dalla nascita dell'autore. Il titolo allude alla festa della dodicesima notte a partire dal Natale, cioè alla festa dell'Épifania. Composta nell'età matura di Shakespeare, l'opera ebbe molto successo,

ambientata in Illiria, racconta una storia di intrighi ed inganni con ricchezza di variazione di linguaggi e temi. La regia è di Maria Grazia Bettini. Ci ritroveremo davanti al Teatro in Piazza D'Arco alle ore 20.30. Per usufruire della convenzione è necessario esibire la tessera aggiornata della nostra Società. Le prenotazioni si fanno, almeno una settimana prima, dal mercoledì al sabato dalle 17.30 alle 18.00 presso il Teatrino D'Arco, anche telefonicamente al numero 0376/325363.

MILANO: Nuovo grande Museo del Duomo



Dopo otto anni di lavori, il 4 novembre è stato inaugurato il grande Museo del Duomo con sede in Palazzo Reale e costituito da ben 27 sale espositive e 13 aree tematiche, con più di 200 sculture, 700 modelli in gesso, pitture, vetrate, arazzi, modelli architettonici e il Tesoro del Duomo che era custodito nelle sagrestie. Visiteremo anche gli scavi sottostanti il sagrato del Duomo

coi resti del Battistero di San Giovanni alle Fonti, eretto nell'anno 378, ove Sant'Ambrogio avrebbe battezzato Sant'Agostino. Vicino si vedranno i resti della Basilica di Santa Tecla demolita nel to i per sistemare i area prospiciente i appena edificato Duomo. Ci accompagnerà una delle guide del Duomo. La partenza sarà col treno delle ore 6.41 (salvo modifiche di orario delle FF.SS a dicembre); ognuno deve munirsi del biglietto giornaliero del treno che dà diritto all'uso di tutti i mezzi pubblici. Prenotazione entro il 30 gennaio.

Modalità di pagamento per l'adesione alla nostra Società



- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul conto corrente IT 42 P 01030 11509 000004918265 – BIC: PASCITMM, intestato a Società per il Palazzo Ducale, presso il Monte dei Pasch di Siena.

Forme associative

- Socio ordinario: Euro 50,00
- Socio coniuge o familiare: Euro 20,00
- Socio ordinario studente: Euro 20,00 • Socio sostenitore: da Euro 100,00 in su

Ogni altra informazione, compreso l'elenco completo delle convenzioni per i soci, si potrà leggere sul nostro sito: www.societapalazzoducalemantova.it

L'indirizzo di posta elettronica per chi volesse inviare i propri articoli per La Reggia è:

lareggia@societapalazzoducalemantova.it

LAGO DI GARDA E BAGOLINO (BS): lo storico carnevale



opo aver approfondito la storia e pezionato l'arte di alcuni paesi ella sponda veronese, ora ci rivolgiamo alla sponda bresciana per visitare alcuni monumenti di grande interesse. Andremo a Lonato dove l'imponente Rocca viscontea sembra, ancor oggi, proteggere le sue vie. Passeremo dal bel castello di Drugolo che, se pur chiuso al visitatore, merita di essere raggiun-

to per la sua intatta struttura che ha origine, forse, già in epoca longobarda. La chiesetta di san Michele del XVIII sec. fa parte dello stesso complesso. A San Felice del Benaco, in un luogo avvolto dal silenzio e da fresca vegetazione, sorge l'antico Santuario della Madonna del Carmine risalente al XV secolo, ricco di affreschi di pregio. Non è legato a nessuna apparizione, ma alla devozione degli umili pescatori del posto che si sentivano protetti dalla Vergine nel pericolo delle improvvise furie delle acque del lago. Una sosta a Salo' per visitare il Duomo tardogotico con un interno ricco di opere d'arte, tra le quali una Madonna e Santi del Romanino. Nel primo pomeriggio ci tufferemo nelle allegre sfilate dello storico carnevale di Bagolino. I "Balari" rappresentano l'aspetto più spettacolare del Carnevale Bagosso per le loro musiche e danze che eseguono lungo le strade del paese abbigliati con caratteristici costumi e col volto coperto da una maschera color avorio priva di espressione. I "Mascher", invece, hanno maschere grottesche o paurose e zoccoli di legno che battono per produrre frastuono. Ci accompagnerà Mariarosa Palvarini. Prenotazione entro il 10 gennaio. Partenza alle ore 7,30 da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa.

Chi fosse interessato ad inviarci articoli, immagini, materiale digitale per La Reggia è pregato di spedirli al nostro indirizzo: lareggia@societapalazzoducalemantova.it

"Libro d'Oro" "pro danni Terremoto"

- Marchese Federico CAVRIANI
- Dottor Lorenzo BONOLDI Mrs. Elizabeth THOMSON
- Autostrada del Brennero S.p.A._Comune di Mantova Sopranista Angelo MANZOTTI con Marianna FILIPPINI e Giampaolo TIRELLI, Acca-demia dei Solinghi con Claudio ANDRIANI, Micol VITALI, Svetlana FOMINA, Alessandro ANDRIANI, Nicola BARBIE-RI_gli Attori Alice RONZANI, Marco BIASETTI, Isabella CORTELLAZZI
- Geometra Erio CINI
- Gianpiero e Maurizia
- Mirko e Monica
- Daniele e Sara Elisabeth-Charlotte BERGER
- Renaud BERGER Ernesto ed Adriana
- Signora Giuseppina FRABOTTA Mr. Lorenzo BONOLDI (Concerto A Manzotti) Mr.Emanuele CISAMOLO (Concerto A Manzotti)
- Mr. Alberto USSOLI (Concerto A Manzotti)
- Arturo ed Elena, Cristian e Aurora Gianpiero BALDASSARI
- Allievi scuola Ricchino di Rovato, Annamaria RUGGERI, Daniela
- CALISSI, Nadia LANCINI e coniuge, Silvia BONAITA Serate di Piacere Associazione Culturale
- PiGiEsse Protti Gestione Spettacoli S.r.l. ed Accademy two S,r.l. di Vania Traxler Protti
- C.A.I. Club Alpino Italiano MN Brigata Corale 3 Laghi Mantova Coro Vecchio Ponte di Bassano del Grappa (VI) – Spettatori Tutti Maria Pia ZANELLA Maserada Sul Piave (TV) Vincenzo BARBIERI San Giorgio Mantovano (MN)

- 26 Francesco BARBIERI San Giorgio Mantovano (MN)
- Escape-Artists U.S.A
- Fondazione Atlante (MI)
- Rotary Club Milano Fiera ed altri Società Rocca1794 (Gruppo Damiani) I Periti Industriali Mantovani 30
- Associazione per i monumenti Domenicani Mantova Claudio BALDASSARI
- 33
- Caterina BARCUCCI per un gruppo Guide Turistiche Firenze Dalle Spille "Save Ducal Palace of Mantua" B.S.Pal.Te Peter CROWE Scotland (Scottsh Bagpiper)
- Lorenzo Bonoldi e Andrea Bartoli (Auguri natalizi agli amici Quin-
- dici Contributi)

 38 Maria Patrizia CHEVEZ ARVATI
- Dalle Spille "Save Ducal Palace of Mantua" BookShop Pal.Te Eliana BONAZZI Medole (MN)
- Dalle Spille "Save Ducal Palace of Mantua" "Oltre il Sisma" (Otto

- 42 Jolanda MAGGI da Mostra "Oltre il Sisma" il 22-06-2013
 43 Garlos GONZAGA di Vescovato
 44 Andrea TOGNI, Federica SCIME', Roberta SCIME', Michele MOZ-
- ZANICA, Stefano RAVASIO, Daniela CICCIU' Fiorenza SERRA
- Fondazione Comunità Mantovana
- 47 05 Ottobre 2013 "Mirko e Monica Oggi Sposi"
 48 Distretto Leo 108 ID2, Pr. Fabio ALEARDI
 49 LIONS Club Mantova "A. Mantegna", Pr. Eleonora SCACCHETTI
 50 LIONS Club Mantova "Ducale", Pr. Gianfranco FERLISI
- Fondazione BPA di Poggio Rusco

lì, 31 Dicembre 2013

Complessivi

Ringraziamo di cuore chi ha versato un contributo. I restauri in Palazzo Ducale sono in corso.

€ 167.127,89

Anticipazione del secondo trimestre DA MARTEDI' 15 A SABATO 19 APRILE ARTE - STORIA - NATURA DELLA SVIZZERA Locarno, Bellinzona, Lucerna, Zurigo, Basilea, Berna, Vevey

Il nostro viaggio si connota sui più grandi artisti della pittura postimpressionista. Percorreremo la bella Svizzera alla ricerca dei musei dove sono rappresentati maggiormente; questo ci consentirà di conoscere la geografia della regione che ci riserverà tante gradite sorprese. Saremo, nella nostra prima tappa, sul Lago Maggiore, a **Locarno**, per una istruttiva passeggiata. Passeremo la serata a **Bellinzona**.

Il giorno successivo godremo della limpidezza delle acque del Lago di Lucerna o dei Quattro Cantoni, perché lambisce le coste di quattro dei cantoni della confederazione, e proprio a Lucerna inizierà il nostro incontro con la pittura. Passeremo la serata nella vicina Zurigo, che si affaccia sull'omonimo lago, per essere pronti, il giorno seguente, alla visita del centro storico è all'incontro con altri pittori che hanno dato lustro all'arte del '900. Il pomeriggio sarà dedicato a Basilea e la mattina seguente affronteremo: Cubismo, Espressionismo e pittura d'oltre oceano. Poi Berna, dove Renzo Piano ha disegnato un

centro d'arte dedicato all'opera di Paul Klee. A questo punto, tra i grandi della pittura novecentesca, ci manca solo l'austriaco Kokoschka che non abbiamo dimenticato e che vedremo alla fondazione che porta il suo nome nella cittadina di Vevey sul Lago di Ginevra. Da questo lago prendiamo la via del ritorno. Ci accompagnerà Mariarosa. Il programma sarà più dettagliato e completo sul prossimo numero de La Reggia.

Rinnovo iscrizioni anno 2014

Ricordiamo a chi già non avesse provveduto, che è tempo di rinnovare l'iscrizione per l'anno 2014. All'interno troverete le modalità di versamento della quota di adesione e le varie forme associative.

Non avete nuove idee per un dono ai vostri amici?

A Natale o in ogni altra ricorrenza, un dono diverso e sicuramente gradito potrebbe essere l'iscrizione alla Società per il Palazzo Ducale. I vostri amici riceveranno il periodico "La Reggia" e usufruiranno di tutti i benefici previsti per i soci, ma soprattutto contribuiranno al recupero ed alla salvaguardia del nostro patrimonio storico, artistico e culturale.

Convenzioni

Alle convenzioni già ottenute nel passato e che certamente ricordate:

- ingresso gratuito in Palazzo Ducale;
- ingresso gratuito ogni mercoledì al Museo Diocesano;
- "Gruppo Mondadori" (Electa, Einaudi, Mondadori): sconto del 15% sui volumi in vendita presso i book shop di Palazzo Ducale e Palazzo Te;
- si aggiungono ora:
- **PI.GI.Esse.S.r.l.:** Ingresso alla Multisala Ariston scontato ad euro 5.50 alle proiezioni cinematografiche dal lunedì al venerdì. Inoltre per eventi straordinari ci potranno essere speciali condizioni riservate al convenzionato che verranno comunicate di volta in volta;
- Pro.Cine S.r.l.: Ingresso alla Multisala Cinecity con biglietto
- Accademia F. Campogalliani: Ingresso al Teatrino di Palazzo D'Arco con biglietto ridotto;
- Condominio di Teatro Sociale: Ingresso al "Concerto di Capodanno" alle ore 17.00 con biglietto ridotto presso il teatro Sociale di Mantova:
- Galleria d'Arte Arianna Sartori: Sconto del 10% sui prezzi
- Fondazione Umberto Artioli Mantova Capitale Europea dello Spettacolo: Ingresso agli eventi della stagione invernale 2012/2013 con biglietto ridotto;
- Ars creazione e spettacolo Spazio Studi Sant'Orsola: Ingresso agli spettacoli della stagione invernale 2012/2013 con biglietto ridotto;
- **Hotel Rechigi:** Sconto 20 % sulla tariffa per qualsiasi tipologia di stanza per i soci ed i loro ospiti (a notte, comprensiva la colazione a buffet). E' gradita la prenotazione a questo indirizzo: direzione@rechigi.com , indicando la convenzione per la Società per il Palazzo Ducale (L'ospite, se non associato, dovrà presentarsi accompagnato da un iscritto);
- Mincio Viaggi S.r.l.: Sconto del 5% sulle attività organizzate dall'agenzia;
- Motonavi Andes Negrini Soc.Coop: Sconto del 10 % sul costo delle crociere sul Po:
- Orchestra da Camera di Mantova: Sconto del 10% sull'acquisto di biglietti dei singoli concerti. Per prenotare e acquistare i biglietti prima del concerto ci si deve rivolgere all'OCM (Piazza Sordello 12, tel. 0376/1961640 - mail: biglietteria@ocmantova.com – oppure alla cassa del teatro prima del concerto.
- Nuova Tipo Grafica (NTG Piazza De Gaspari 26 tel. 0376/326639): Sconto del 10/% sui prodotti tipografici.
- Pasticceria F.lli Antonioli (via Chiassi 94): Sconto del 15% su tutti i prodotti di propria produzione.
- Si ricorda che per poter usufruire delle convenzioni, ottenute a beneficio dei nostri soci, è necessario esibire la tessera di iscrizione alla Società aggiornata all'anno in corso.
- Ogni altra informazione si potrà leggere sul nostro sito: www. societapalazzoducalemantova.it

LA REGGIA
Pag. 5

Una regina di nome Tsabella

di Giovanna Tanelli



all'arte, all'architettura, agli scritti. Scultori, pittori, poeti hanno lasciato un'impronta indelebile del loro passaggio. Ma non di meno è da considerarsi la moda, quella moda che può entrare di diritto nelle pagine di questa rivista, nata in nome della cultura e per dare maggior lustro alla nostra città. Sono infatti le illustri dame del Rinascimento italiano a lasciare tracce di straordinaria raffinatezza ed eleganza del loro passaggio.

È incredibilmente piacevole rievocarne la grazia e la fantasia, doti rare, che le facevano primeggiare nell'allora mondo femminile e non solo. A due, in particolare, sono state dedicate pagine intere: due sorelle, nate e cresciute alla fastosa corte degli Estensi. È facile capire che si tratta di Isabella d'Este, 'signora' di Mantova e di sua sorella Beatrice, duchessa di Milano. Fu proprio la loro eleganza a segnare la moda di allora. Non si trattava solo di abiti sontuosi bensì di vesti sfolgoranti cariche di gioielli, al punto che, paragonati ai nostri giorni, solo il tessuto sarebbe costato almeno cinquecento mila euro al metro. Gli Estensi vivevano a Ferrara, allora ritenuta la prima città moderna d'Europa, in mezzo alla ricchezza e al lusso. I signori di Ferrara infatti erano pieni di soldi, non badavano a spese tanto che poterono permettersi di prestare 800000 scudi al Re di Francia.

La storia racconta che Ercole, padre di Isabella, entrò in Ferrara con lo scettro d'oro, una collana carica di gemme e un berretto tempestato di diamanti. Lo seguiva una scorta di cavalieri in broccato d'oro, quindi gli stallieri, gli scudieri tutti in broccato d'argento.

É facile capire quindi in quale ricchezza crebbero le due giovinette. Si racconta che all'età di quattro anni Isabella aveva consumato 32 paia di scarpine. 'Consumate" è un termine inesatto. Senz'altro le erano state smesse ancora nuove. Nell'ora della passeggiata usciva su un cocchio di legno pregiato intarsiato d'oro e quando arrivò il tempo dell'adolescenza non conobbe limiti ai suoi desideri. L'eleganza e lo charme erano innati in lei tanto da primeggiare in ogni circostanza specie nelle feste organizzate nei lussureggianti giardini di casa, chiamati 'cortesie'. Studiava la storia su manoscritti rilegati in raso tempestati di perle, giocava con carte illustrate dal



Isabella d'Este

Mantegna, suonava la viola il cui manico era coperto di pietre preziose.

Quando Isabella arrivò a Mantova sposa di Francesco Gonzaga aveva solo sedici anni.

Da Ferrara aveva portato una dote di ottomila ducati, gemme e gioielli rari, in più vesti pregiate intessute d'oro con disegni che raffiguravano animali esotici e altre figure che ricordavano la moda d'Oriente. Eppure Isabella alla corte dei Gonzaga arrivò con molto di più. Con qualcosa di profondo che era dentro di lei, una personalità unica che la portò a circondarsi di artisti famosi e a fare del palazzo in cui viveva una vera reggia.

Erano tante in quel periodo le facoltose dame che si distinguevano in fatto di eleganza e sfarzosità, anche perché alle donne che vivevano in corti gentilizie era permesso di palesare la propria personalità, eppure Isabella non faticò

a dominarle tutte. Anche la sorella Beatrice che si era sposata col duca di Milano, soffriva di tanto successo. Pare addirittura che se Beatrice nell'arco dell'anno si faceva confezionare la bellezza di ottanta vesti, Isabella ne ordinasse novanta.

Nel 1494 ricevette in dono da Ludovico il Moro ben tredici braccia di "panno d'oro rizo" e quando una volta Isabella raggiunse Milano fu lo stesso Ludovico ad accompagnarla da un mercante a scegliere una stoffa il cui disegno, sottolineato in oro, rappresentava il porto di Genova e che costava quaranta ducati al braccio.

Un mondo quello che non badava a spese. Infatti Isabella portava mantelli foderati di seta per l'estate e di pelo per inverno, confezionati con un panno nero che non poteva avere l'uguale al mondo perché – diceva lei stessa – "se non è senza paragoni meglio non comprarlo".

Un inverno ordinò a Venezia ottanta zibellini tutti perfetti, uno dei quali doveva essere migliore degli altri "da portare in mano con l'osso de la testa".

Il costo non aveva importanza.

Per un altro mantello o "sbernia", ordinò del pelo di gatti di Spagna, i più grandi e belli naturalmente che si potessero trovare a Milano. Anche gli abiti di lutto dovevano essere elegantissimi.

Quando nel 1493 le morì la madre si fece mandare dalla sorella dei veli speciali da mettere sul capo mentre per la veste, dopo avere saputo da un informatore come sarebbe stata vestita la sorella, si fece spedire dalla cognata,una Gonzaga che viveva in Francia, del panno nero, "il più fine".

Non si può certo dimenticare la sua biancheria personale, le camicie con cui si infilava nel letto: erano in tessuto finissimo e superavano, in quantità,

Per le camicie del marito Francesco faceva arrivare, spedendo prima il campione, una pezza di

le duecento fantastiche ca-

micie di Lucrezia Borgia.

tela di Reims.

Quando lo stesso Francesco Gonzaga entrò trionfante nel 1506 a Bologna con le truppe pontificie, portava sulla testa un cappello completamente ornato di perle e oro, creato dalla di lei fantasia. Infatti fu grazie alla sua intelligenza che Mantova da

paese agricolo si trasformò

in una città colta e raffinata,

abbia fatto attaccare su un suo vestito cinquecento bottoni d'oro. Fra le pietre prediligeva gli smeraldi, infatti ne possedeva uno ritenuto il più bello dell'epoca. I poeti la prediligevano e la descrivevano con un vestito nero di velluto carico di fibbie d'oro. Isabella era una donna che non amava solo la preziosità dei gioielli ma ciò che rappresentano in fatto di bellezza. Ella infatti non si sentiva musa ispiratrice di bellezza com'era da tutti ritenuta, ma l'icona della bellezza stessa.



Beatrice d'Este

Ideò i guanti che vennero esportati in Francia e a Corte e poi i "colecon" che erano semplicemente delle mutande e che furono ordinate per la prima volta da lei stessa alle manifatture mantovane. Questo indumento fece il giro delle corti e fu un vero successo: era un capo cui tenevano tutte le donne perché "erano uguali a quelli che portava la marchesa". Isabella pur essendo vicina alla sessantina non trascurò la moda anzi dava ancora validi consigli tanto che due dame, Caterina Cjbo e la duchessa di Camerino, si fecero confezionare gli

un vero cenacolo di artisti.

Non basta: per aiutare le arti

e i mestieri della sua gente

e 'per fare denari', inventò

nuovi lavori.

Le vesti secondo le idee di queste dame dovevano essere ricche di gioie. Per una veste di Ippolita Sforza occorsero gemme e oro per un valore di 5000 ducati mentre pare che Isabella

abiti sotto la sua guida.

La storia della vita e della moda delle dame che qui abbiamo incontrato si potrebbe allungare ben oltre queste righe. Tanti gli aneddoti, tanti i racconti intorno a dame che hanno fatto della loro vita un romanzo.

I mantovani considerano Isabella, senza dubbio, la loro regina: ha saputo portare i più grandi artisti alla sua corte. Ma non di meno, Isabella, è stata la musa ispiratrice di un mondo così lontano eppure così moderno. E conoscere i segreti più intimi della sua vita quotidiana ci fa entrare di diritto tra le pieghe di una sceneggiatura che pare scritta ai giorni nostri. E come vedere un appassionante film, un modo di sognare, di pensare a personaggi che hanno reso la nostra città unica al mondo.

Un vanto di cui andiamo fieri, come se Isabella facesse parte, indiscutibilmente, della nostra stessa esistenza.

Pag. 6



Fig. 1 Scuola Mantovana (?), Camilla Faa di Bruno, 1616, Proprietà privata (Castello di Bruno).

l restauro del ritratto di Camilla Faa di Bruno recentemente effettuato da Francesco Melli a Mantova ha reso molto più leggibile l'abito indossato dalla dama ed ha rivelato alcuni interessanti particolari, soprattutto per quanto riguarda i gioielli (fig. 1).

Datato 1616, riflette perfettamente la moda ispano-imperiale in uso nella corte di Mantova e nelle corti ad essa collegate di Mirandola, Carpi e Ferrara, nella rigida struttura a cono della gonna e nel corpetto chiuso ed accollato, dalla punta molto bassa sottolineata da una cintura che si intuisce preziosa e perlata, seppure non molto vistosa. La gonna è ampia e con un modesto strascico, sorretta dalla faldiglia, la struttura a cerchi, che le conferisce la caratteristica forma a campana. Sul davanti è decorata da una finta apertura che reca una serie di bottoni a rosette di diamanti, di cui era probabilmente disseminata la gonna stessa a giudicare da alcuni esemplari superstiti applicati qui e là che il restauro ha messo in evidenza. Questa decorazione è perfettamente in linea con la moda dell'epoca che richiedeva finiture preziose per arricchire le stoffe a piccoli motivi decorativi che avevano sostituito alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento nell'abbigliamento la grandiosità e lo sfarzo dei tessuti dei decenni precedenti. Il tessuto dell'abito sembra essere un velluto di seta nero unito impresso a piccoli motivi, teorie parallele sfalsate ad orientamento opposto di piccoli segmenti, ma potrebbe anche trattarsi di una stoffa sforbiciata, secondo un uso molto comune in quegli anni.

Le maniche dell'abito sono come al solito doppie: una in velluto nero dello stesso tessuto dell'abito è aperta dall'attaccatura della spalla su cui si intravede un'aletta e pende quasi a toccare l'orlo della gonna.

La manica sottostante fascia il braccio ed è chiusa al polso, ornata da file parallele di passamani d'argento.

Si intravede nella manica aperta una ricca fodera di raso bianco, unico dettaglio luminoso in una mise tutto sommato cupa e di un lusso molto misurato.

Particolare interessante, l'altra manica pendente è chiusa al fondo e indossata, come lascia ben vedere il gesto della mano che accarezza il cagnetto nero sul tavolino fasciato di rosso, secondo un uso comune che permetteva di indossare o lasciar pendere queste lunghe maniche. Il nero unito all'argento è abbinamento molto comune nei ritratti di dama coevi, si

Un ritrati di Camilla dall'analisi alcuni nuovi

di Mara Bertoli



Fig. 2 Sante Peranda (1566-1638), Ritratta di Alessandro I Pico e della Consorte Laura d'Este, Collezione

veda ad esempio il ritratto di Luisa Pico Gonzaga alla Pinacoteca Nazionale di Ferrara, ed è particolarmente in sintonia con il paludato gusto controriformato dell'epoca, anche se occorre precisare che il nero era ritenuto colore

molto prezioso, difficile da ottenere e molto costoso. A rafforzare l'impressione generale di ieraticità che spira da questa foggia concorre anche il collare a ruota che isola il capo dal resto del corpo e lo pone idealmente su LA REGGIA Pag. 7

to a Faa di Bruno dell'abito elementi iconografici





ezione Privata.

Fig. 3 Frans Pourbus II (1569 ca.1622), Eleonora de' Medici, 1600-1601 ca, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Firenze (Inv. N.187).

una specie di vassoio, in particolare questo indossato da Camilla presenta una base tonda rigida e smerlata, che regge un'alta gorgiera a lattughe di merletto a fuselli purtroppo scarsamente leggibile. Più evidenti sono le lattughine dei polsi: dei manichetti di merletto nero profilato di rosso, simili a quelli di Laura d'Este, ritratta insieme al consorte Alessandro I nel dipinto di collezione privata ascritto al Peranda da Graziella Martinelli Braglia (fig. 2).1

Particolare che conferma, insieme alla gorgiera, il perfetto adeguamento

1, G. Martinelli Braglia, I Pico e i Gonzaga. Arte e Cultura (Cassa di Risparmio di Mirandola 2000) 84

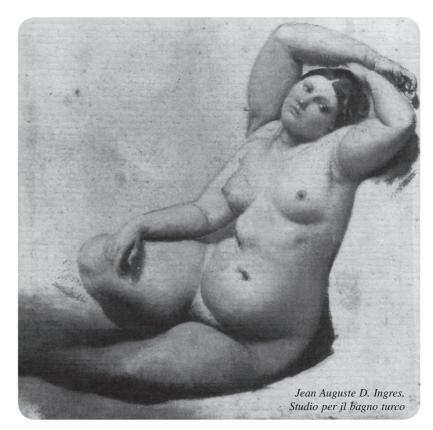
di Camilla alla mode di corte mantovane e circonvicine. Da notare anche il fazzoletto di candido lino dalle inusuali dimensioni, probabile prezioso dono di nozze. Bordato di pizzo ad ago "reticello", forse veneziano, conferisce alla dama un'aura di candore e di integrità di costumi. In questo ritratto molti elementi ribadiscono lo stato di onorabilità della dama ed alludono anche alla condizione di donna sposata: oltre al fazzoletto, la mano accarezza un cagnolino nero, chiaro simbolo di fedeltà, e la presenza delle perle ribadisce il concetto di fedeltà matrimoniale. Presenti in abbondanza sull'abito come decorazioni e come gioielli, per la loro perfezione sono il gioiello per eccellenza delle spose: la lunga collana a un giro fermata con un nodo all'altezza del petto è un gioiello comune nei ritratti dell'epoca. Ma il gioiello piu' prezioso della tenuta di Camilla è il "pennino" o 'ago crinale, a decoro dell'acconciatura, costituito da una margherita con un bel rubino al centro e da un rametto recante sei perle a goccia simile a un ramo di mughetto.

Notiamo che la pettinatura è molto semplice, senza rialzi, e reca sul sommo una sorta di cuffia, che è invece probabilmente un gioiello da capo di forma semicircolare a tre ranghi, un cosidetto "sopraciuffo", da sfoggiare insieme al "pennino". Esistono molti ritratti in cui le dame sfoggiano questi ornamenti da capo, posti sui semplici capelli lisci, uno di questi è il ritratto di Dama di Casa Pio del Museo Civico di Carpi, degli inizi del Seicento. È interessante notare che la lavorazione del copricapo di Camilla ricorda nella lavorazione particolare, tre cordoni sovrapposti, quello che indossa Eleonora dei Medici, sposa di Vincenzo I Gonzaga nel ritratto di Frans Pourbus II della Galleria Palatina di Palazzo Pitti, datato 1600/1601, pure una sorta di cordone dorato in cui sono inserite dieci grosse perle a goccia (fig. 3). In ultimo gli orecchini sono costituiti da una semplice pallina, forse un rubino, da cui pende un cerchietto dorato.

LA REGGIA Pag. 8

Maestri francesi del disegno

di Gian Maria Erbesato



dessein, gioco di parole intraducibile in altre lin-

essin e

gue. Tanto più in italiano, dove si usano due termini tra loro totalmente diversi: disegno spontaneo e in sé compiuto nella prima accezione e intenzione, proposito, progetto, idea, nella seconda. L'importanza che Nicholas Poussin (1594-1665), Jean-Honoré Fragonard (1732-1806), Jean-Antoine Watteau (1684-1721), Jeaques-Louis David (1748-1825), attribuirono, nelle loro creazioni, al disegno, fu, lo ribadiamo ancora una volta, fondamentale e assolutamente dissimile a seconda dei singoli temperamenti, delle singole

Ciò che distingue i maestri francesi è la costante relazione fra riflessione sul disegno e riflessione sulla pittura: ininterrotta, faticosa, emozionante, parte integrante del mistero della creazione artistica. Nessun artista nato tra il 1594 e il 1780, almeno in Francia, ha mai tentato con altrettanta audacia di trasformare con la matita o con la penna un'immagine, un'impressione, un'invenzione, un pensiero, un'idea in un dipinto. Trasformare un pensiero in linea, dare forma all'idea più o meno riuscita; è questa la grande illusione vagheggiata dai nostri artisti. Per far questo i pittori francesi, ricorsero a diverse vie traverse. Una, il colore è per definizione in antinomia con l'arte del disegno come notò Alain nel celebre saggio su Ingres: Il colore distrugge il disegno, o, il colore cancella il disegno e sempre il disegno combatte il colore.

A differenza di quelli di Alain, gli scritti di Poussin non permettono di affermare che egli avesse idee o principi inerenti il disegno. Watteau, ammiratore del trionfante colorismo rubensiano, può annoverarsi tra i maggiori artisti del suo tempo, come confermano la gamma delle tonalità e la varietà di tinte



Jean Honoré Fragonard, Un prete

delle sanguigne, il gusto per lo sfumato e per le lievissime acquerellature. Fragonard invece, impiega spesso fogli di carta colorata sui quali sperimenta tutte le tecniche artistiche possibili. Diventa presto il massimo virtuoso francese delle cosiddette tre matite: bistro, matita nera, sanguigna. David e Ingres passano per fautori incondizionati della linea, nella pura tradizione di Poussin. Di David esistono pochissimi disegni e qualche acquerello. Si ricordano alcune perentorie citazioni nelle dispute tra i nostri due pittori: Ebbene, mio caro amico, voi agite come se metteste l'aratro davanti ai buoi, tuona David: il disegno contiene tutto eccetto il colore, esclama Ingres. In questa querelle sembra sia svalutato e dimenticato un protagonista del far pittura: lo strumento usato. Infatti, reggere la matita o la penna, oppure il pennello, sono gesti di natura radicalmente diversa.

Il pennello é giá per eccellenza lo strumento del pittore. Gli artisti che abbiamo menzionato hanno fatto ricorso al disegno, più o meno sovente; riservandogli, comunque, un posto speciale, se non addirittura decisivo, nella storia della pittura. Ciò nonostante con la bellezza del disegno non sempre i posteri sono stati teneri con i nostri francesi. Morti all'apice della gloria come Poussin, o dimenticati come Fragonard, o considerati superati ancora viventi come David e Watteau. Tutto questo eccelso gruppo di pittori conobbe un periodo più o meno lungo di purgatorio. Fu certamente vittima del mutamento del gusto verificatosi nel Settecento. Tutti furono condannati in nome della modernità. Ma c'è una parola che qui non

abbiamo sufficientemente usato, ed è la parola bellezza. Parola di cui, tramite matite, sanguigne, bistri, inchiostri Poussin, David, Watteau, Fragonard, ciascuno, secondo la propria concezione del mondo, in fatto di disegni, non sono mai stati avari nel numero e nella qualità delle opere.

È grazie al disegno che ci è dato penetrare in quella misteriosa intimità segreta dell'artista. Il disegno ci avvicina a quella segretezza. Così assistiamo in presa diretta alla creazione dell'opera d'arte. In tal modo si evita di giudicare gli artisti in termini di progresso. La storia dell'arte non deve lasciarsi prendere dalla seduzione del disegno effimero e chiassoso. Il disegno ha acquistato sempre più autonomia; un'indipendenza rispetto al dipinto, come autonomo status di opera d'alto lignaggio artistico.



Antoine Watteau, Pierrot in piedi

LA REGGIA Pag. 9

Un'anticipazione del Tiziano di Medole

di Roberto Brunelli



Discesa di Cristo agli inferi



ipinti da una col-

to. Accompagnava l'esposizione (che peraltro continua, con le singole opere collocate accanto a quelle già in Museo, cui si connettono per datazione o per autore) un opuscolo illustrativo, con rapidi testi di Renato Berzaghi e del sottoscritto.

Quanto a me, vorrei riprendere qui il commento all'opera del gruppo cronologicamente prima, interessante in particolare per il tema, inconsueto, complesso, e – a sorpresa – anticipatore di quello trattato da Tiziano nella grande pala di Medole. E' la tavola attribuita al veronese Bonifacio de' Pitati (1487-1553), datata intorno all'anno 1550 e intitolata Apparizione di Cristo risorto alla Madre.

Proprio il titolo richiede subito un chiarimento, perché in realtà si riferisce soltanto a una parte della composizione, ignorando l'altra che pure vi occupa uno spazio maggiore. Quest'ultima presenta un tema assai ricorrente nell'iconografia occidentale e ancor più in quella delle Chiese orientali, che lo assumono come abituale raffigurazione della Pasqua: è la Discesa di Cristo agli inferi, specifica traduzione figurativa di un articolo del cosiddetto Simbolo apostolico ("...morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò..."). L'origine dell'espressione è da

ricercare nell'apocrifo Vangelo di Bartolomeo, poi ripreso e fantasiosamente amplificato dall'altrettanto apocrifo Vangelo di Nicodemo, secondo i quali Cristo, nelle ore della sua permanenza nel sepolcro, sarebbe sceso a liberare le anime dei giusti in attesa della redenzione. In realtà, nell'originario contesto ebraico "discendere agli inferi" (propriamente, nello sheol o nella fossa, cioè nella dimora dei defunti) non era da prendere alla lettera: era una semplice metafora per dire la morte di un uomo, come anche oggi sbrigativamente si dice di qualcuno che è "morto e sepolto". Si capisce allora perché nel Credo niceno-costantinopolitano (quello recitato abitualmente durante la Messa festiva) l'espressione "discese agli inferi" del Credo degli apostoli è stata tolta: era un semplice doppione del "morì e fu sepolto". Tolta, ma rimasta nell'imma-

ginario collettivo, anche per la suggestione dei testi ricordati e perché, col Cristo che risale vittorioso dal regno dei morti tenendo per mano gli antichi giusti e in particolare Adamo, esprime quasi plasticamente l'universalità della redenzione. Com'era da attendersi, con la libertà che specie in Occidente gli artisti sono soliti prendersi, i giusti raffigurati in corteo dietro il Liberatore variano. La tavola del de' Pitati ne presenta una folta schiera, nella trepida luce mattinale di un sereno paesaggio veneto. In primo piano si riconoscono persone passate all'altra vita poco prima di Cristo, e senza dubbio meritevoli del

paradiso: Giuseppe, scelto da Dio quale padre legale del suo Figlio (che Giuseppe sia morto prima di Gesù nessuno lo attesta; lo si suppone, dal fatto che dopo gli episodi dell'infanzia i vangeli non parlano più di lui), Giovanni Battista, voluto da Dio come precursore di Gesù in vita e in morte, e un gruppetto di infanti, cioè i Santi Innocenti, vittime della persecuzione di Erode. Dietro di loro, reggente si immagina la croce, è il cosiddetto "Buon ladrone", cui Gesù in croce promise "Oggi sarai con me nel paradiso". Accanto a lui, un uomo e una donna abbracciati: sono Adamo ed Eva, simbolo, come si è detto, che la redenzione ha anche effetti retroattivi; e un giovane, nel quale, per il fatto di guardare verso l'arcangelo Raffaele (di cui si dirà), può essere riconosciuto Tobia. Nella folta schiera seguente si individua con sicurezza Mosè, che inalbera le tavole della Legge; gli altri, sulla base della tradizione iconografica di questo soggetto, possono essere Davide e Salomone, i profeti, Giobbe e così via.

Tutti costoro stanno, nella tavola in esame, a sinistra della solenne figura del Risorto, circonfuso di luce, accompagnato da figure angeliche, avvolto nel bianco sudario e reggente una simbolica croce da cui pende il vessillo della sua vittoria sulla morte. Tra gli angeli hanno spiccata evidenza i tre di cui la Bibbia fa il nome: Gabriele (in atto di volgersi a Maria, cui ha recato l'annuncio della divina maternità; di qui i gigli che regge con una mano, mentre nell'altra

trattiene il nastro delle parole a lei rivolte), Raffaele (un protagonista del libro biblico di Tobia, nella cui vicenda ha parte un pesce, che egli regge, permettendo così di riconoscerlo) e Michele (dichiarato nella Bibbia comandante dell'esercito celeste: di qui la spada che brandisce). Perché l'artista abbia voluto dare risalto a queste tre figure, quale nesso abbiano con le altre della composizione, rimane da appurare; se non sono state inserite nel banale (e superfluo) intento di vivacizzare la scena o enfatizzare la figura del Risorto, ci si può chiedere se non intendano, richiamando le varie parti della Scrittura in cui se ne parla, manifestare la continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

Alla destra di Gesù, del tutto distinta dall'altra, è la scena che dà il titolo al dipinto: sullo sfondo prospettico di un interno domestico, sta inginocchiata Maria, che intreccia lo sguardo con quello del Figlio, al quale protende le braccia ricevendone in cambio la benedizione. La scena vuole significare che, nelle ore della sua permanenza nel sepolcro, e quindi prima di manifestarsi risorto alla Maddalena e agli apostoli, Gesù ha voluto rassicurare sua Madre che la morte non aveva avuto potere su di lui. Un gesto di affetto, un privilegio, in considerazione del ruolo unico di Maria nel mistero della redenzione. Ma dell'episodio non c'è traccia nelle Scritture: esso è stato immaginato dalla pietà dei fedeli, in base a considerazioni di verosimiglianza e opportunità, avvalorate di recente anche dalla

parola di Giovanni Paolo II (nella catechesi del 21 maggio 1997: "E' legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù?"). Comunque sia, questo episodio, a differenza della discesa agli inferi, ha pochi riscontri nella letteratura cristiana, e ancor meno nell'arte; la raffigurazione del de' Pitati costituisce dunque una rarità, ed è una delle prime ad associare in un'unica scena i due episodi relativi al Vivente prima delle sue manifestazioni attestate dalla Scrittura. Questo, come accennato, accresce il suo interesse, in quanto può costituire il precedente diretto della pala tizianesca di Medole. Essa semplifica la composizione, eliminando gli sfondi, gli angeli e la maggior parte delle figure per far esplodere la luce, scambia di posto le due scene, ma anche qui Maria è inginocchiata e Gesù si volge a lei. Rispetto alla tavola, la tela parla il linguaggio del genio, ma insomma le componenti fondamentali del soggetto sono le stesse. Un caso? Si consideri: i due artisti erano entrambi veneti e dunque potevano facilmente conoscere il rispettivo lavoro; il de' Pitati è morto nel 1553, e si ritiene abbia dipinto la sua tavola poco prima, mentre la tela di Tiziano è datata 1554: riesce difficile pensare che i due abbiano ideato un soggetto così insolito quasi contemporaneamente e indipendentemente l'uno dall'altro. Pag. 10 LA REGGIA



tuosamente, i Sangiacomesi sono soliti indicare l'Arrigona, che si erge imponente sulla strada che va da San Giacomo delle Segnate

a Poggio Rusco, interrompendo

piacevolmente la monotonia della

campagna del Basso Mantovano. Nel 1613 il conte Pompeo Arrigoni commissiona villa Arrigona al migliore architetto del momento, il cremonese Antonio Maria Viani, Prefetto delle fabbriche ducali, e nel 1622 la grandiosa dimora extraurbana è terminata. Come consuetudine, la villa prende al femminile il nome della famiglia committente, gli Arrigoni, ricchi mercanti di

duca Ferdinando Gonzaga, unitamente all'investitura del feudo monferrino di Villadeati, in virtù dei servigi prestati. Non a caso in quello stesso anno il conte Pompeo commissiona al Viani una dimora di rappresentanza più consona al nuovo status aristocratico ottenuto, che avrebbe palesato il prestigio, la ricchezza e il fasto della nobile famiglia degli Arrigoni.

La villa, sobria negli ornati e perfettamente equilibrata nella simmetria, pur esprimendo il composto classicismo e la pulizia formale del Viani, non è esente dall'omaggio al manierismo di Giulio Romano nell'ampio uso del bugnato. Interessante è un certo gusto nordico, maturato

poterono fregiarsi dell'Ordine del Redentore, presumo che lo scudo venne apposto in facciata a celebrazione del prestigioso cavalierato ottenuto.

Nel Settecento gli Arrigoni raggiungono l'apogeo della loro fortuna grazie al marchese Tommaso Arrigoni, accorto amministratore dei suoi beni e intelligente protagonista della politica culturale mantovana. Alla volontà 'illuminista' del marchese Tommaso dobbiamo la trasformazione di villa Arrigona da monumentale dimora di rappresentanza patrizia a centro di una fiorente azienda agricola autosufficiente, che sarà lungamente il punto di riferimento per la numerosa comunità che lì viveva e lavorava. La Corte di Segnate infatti con le sue seicentocinquantasei biolche mantovane era la più importante possessione della famiglia, che annoverava proprietà fondiarie sparse nel ducato mantovano per millecinquecento biolche, circa cinquecento ettari.

Lo studio e il confronto di tre fonti diverse, ovvero le mappe storiche catastali, il ricco carteggio tra Tommaso Arrigoni e il capomastro Giacomo Pincelli dalle Segnate conservato in Archivio di Stato di Mantova e i dati materiali emersi durante i lavori di ristrutturazione della villa (2010-2012), mi hanno permesso di ricostruire con precisione le più significative trasformazioni morfologiche dell'Arrigona, mentre le Visite Pastorali in Archivio Storico Diocesano di Mantova mi hanno fornito importanti informazioni sugli oratori dell'Arrigona: quello pubblico su strada e quello privato interno alla villa. L'attuale fisionomia della Corte Arrigona si deve alla 'fabbrica nuova' voluta dal marchese Tommaso Arrigoni per razionalizzare lo spazio in funzione di una migliore gestione dell'azienda agricola. Tra il 1765 e il 1777 vengono costruite le 'ali' laterali che ospitano la cantina con la tinazzara e la bollitora (per la distillazione dell'acquavite), fienili, magazzini per le derrate e gli attrezzi agricoli, scuderie, stalle, case per i salariati, la 'naranzara' (aranciera). Non vengono dimenticati lavori interni di manutenzione alle sale e nella galleria del salone al piano terra si aprono porte per collegare la villa al giardino attraverso due logge affrescate, solo in parte sopravvissute. Il marchese Tommaso dispone che il medico condotto goda di vitto e alloggio gratuito a condizione che dimori nella

signorile 'palazzina del medico'

dell'anima. Così, considerata la lontananza di quasi un miglio della parrocchiale, nel 1756 chiede l'autorizzazione al Pontefice Benedetto XIV per edificare un oratorio pubblico, affinché i fedeli possano partecipare alla comunione. L'approvazione del vescovo de Pergen giunge nel 1763 e nel 1765 l'oratorio, intitolato al santo eponimo del committente, Tommaso, è terminato. Lo adornava un' Incredulità di san Tommaso, pala d'altare commissionata all'ormai anziano Giuseppe Bazzani. L'oratorio conclude scenograficamente a U la corte insieme al pendant detto 'finto oratorio', già deposito

Con un pizzico di vanità nel 1769 il marchese Tommaso ridisegna il giardino all'italiana e il vasto parco cintato di ventiquattro biolche mantovane, ornato da statue pagane e allietato da peschiere, posto a nord della villa. Tommaso, Prefetto dell'Accademia di Pittura, Archittettura e Scultura, si affida al genio di Antonio Galli Bibiena, come è emerso da una lettera rinvenuta dalla dott.ssa Daniela Ferrari, in corso di pubblicazione.

delle carrozze.

La scoperta più significativa emersa durante i lavori di ristrutturazione della villa riguarda la cromia originaria dei bugnati, delle modanature e di tutti gli elementi in rilievo che, sorprendentemente, era verde scuro. L'attuale color ocra risale ai lavori della seconda metà del Settecento, di cui abbiamo detto, e si è poi conservato e 'storicizzato' nell'Ottocento arrivando fino a noi. La cromia verde, rarissima nel mantovano, era fino ad oggi nota soltanto in alcuni bugnati in Palazzo Te e, naturalmente, nella Palazzina di Caccia di Bosco Fontana, non a caso terminata nel 1595 da Antonio Maria Viani che, in quell'anno subentrando a Giuseppe Dattari, ne cura anche la campagna decorativa. Il verde, colore della caccia (ars venatoria), rimanda anche al gioco dialettico tra artificio e natura, interno e esterno. Le analogie tra Villa Arrigona e la Palazzina di Caccia continuano nelle decorazioni dei paesaggi boschivi, pergolati, nelle figure a monocromo poste in complesse quadrature, nei cieli striati entro grandi arcate che si aprono su paesi lontani. Il timpano, le torrette belvedere, il muro di cinta, sono altri elementi comuni. La Palazzina di Caccia di Bosco Fontana è quindi da ritenersi il precedente illustre per la costru-

splendidamente affrescato dal Viani e della sua scuola. Nel palazzo alle Segnate continuano a trascorrere la villeggiatura per almeno tre mesi all'anno fino a quando la famiglia si estingue con l'ultima discendente, Teresa Arrigoni, che nel 1827 sposa il marchese Annibale Cavriani. Il suo primogenito Gianfrancesco assume per volontà testamentaria materna il doppio cognome Cavriani Arrigoni e lascia la villa alla primogenita Teresa. Nel 1878 Teresa Cavriani Arrigoni sposa il marchese Benedetto Sordi portando in dote l'Arrigona e le terre alle Segnate. Da allora l'Arrigona è proprietà dei marchesi Sordi di Mantova e sede di azienda agricola.

Le violente scosse del sisma 20 e del 29 maggio 2012 hanno gravemente danneggiato le strutture portanti della villa, appena ristrutturata, provocando il crollo del timpano e delle volte del primo piano e hanno reso inagibili quasi tutti i fabbricati costituenti il complesso dell'Arrigona. Villa Arrigona ha superato, faticosamente, un inverno e una primavera molto piovosi. I bandi per la ricostruzione, più volte modificati, sembrano essersi ora stabilizzati su alcune direttive sufficientemente chiare per programmare un intervento complessivo di recupero. Il progetto, affidato congiuntamente a ingegneri strutturisti e ad architetti esperti in restauro, prevede innanzi tutto la messa in sicurezza del manufatto mediante il puntellamento delle volte del piano terreno e delle porte, la rimozione dei cumuli di macerie al primo piano, la bonifica delle parti pericolanti, la copertura del tetto. Poi ci si occuperà di ristabilire l'efficienza delle strutture portanti. Durante il restauro vero e proprio (risanamento delle murature, recupero dei decori, dei solai e così via) ci si dovrà interrogare sull'opportunità di lasciare visibile qualche 'traccia' del terremoto, per esempio una delle volte potrebbe essere ricostruita in legno. L'Arrigona, una volta riappropriatasi della sua integrità ferita ma non distrutta dal terremoto, con il peso dei suoi quattro secoli di storia potrebbe diventare uno degli esempi più significativi di ciò che è accaduto a tanti dei nostri monumenti mantovani, ricchi di arte e di storia, che meritano di essere salvaguardati.

Per non dimenticare.

* Storica dell'Arte.



origine milanese. Alla fine del Quattrocento Pietro Arrigoni, fedele ai Visconti, per sfuggire alle persecuzioni di Ludovico il Moro, si rifugia con la prole alla corte del marchese Francesco II Gonzaga, originando il ramo di Mantova. Ben presto gli Arrigoni affiancano alla lucrosa attività della mercatura, che esercitano in città, lo status di proprietari fondiari nel contado: agli inizi del Cinquecento acquistano numerose terre nella zona di Segnate, fertile enclave tra i domini benedettini del Polirone e i possedimenti dei Pico della Mirandola, in corrispondenza degli attuali comuni di San Giacomo delle Segnate, San Giovanni del Dosso, Poggio Rusco e Quistello. Nel 1523 le nozze tra Pietro Arrigoni e Elisabetta Agnelli inaugurano un'accorta politica matrimoniale che permette loro di conquistare una solida posizione durante gli anni spesi dal Viani alla corte di Guglielmo di Baviera, che si manifesta nelle due 'torrette' laterali, veri e propri belvedere, moduli architettonici insoliti nel mantovano. La facciata è caratterizzata dal timpano triangolare, citazione da Palazzo Te, e dal grande stemma in pietra, di pregiata fattura. Lo scudo araldico, che porta le insegne degli Arrigoni (troncato al 1º d'oro, all'aquila di nero: al 2º d'argento a tre bande di rosso con la fascia d'azzurro sulla partizione, carica della sigla AR, accostata da due stelle di otto raggi, il tutto d'oro) è sovrastato dalla corona marchionale e porta il collare dell'Ordine del Preziosissimo Sangue di Cristo, dove le placchette alternano il motto 'Domine Probasti' all'impresa gonzaghesca del crogiuolo. Dal momento che gli Arrigoni vennero creati marchesi nel 1639 e

LA REGGIA Pag. 11

Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

Giovanni Nuvolari prigioniero a Josephstadt

- PARTE I -



uando su qualche libro o giornale si legge o per radio o televisione si sente il nome Nuvolari, la nostra

mente lo abbina subito a Tazio il più grande pilota di tutti i tempi, dimenticando che altri suoi omonimi si sono distinti in vari settori quali lo sport ciclistico, in quello della storia del nostro risorgimento, nel sociale e in ambito culturale. Infatti Giuseppe e Giovanni furono due figure di spicco negli anni in cui vi fu il riscatto della nostra nazione dall'oppressione austriaca, Antonio fu un benefattore che destinò al Comune di Roncoferraro buona parte delle sue immense ricchezze in parte utilizzate per la costruzione di un ospitale ed un ricovero di mendicità e vecchiaja pei poveri del Comune. Esso venne successivamente trasformato in Istituto Geriatrico che ovviamente è a lui intitolato. In campo sportivo, oltre al più noto Tazio, sono da ricordare Giuseppe, che nel 1894 a Parigi vinse i campionati europei di velocità e Arturo che si affermò in importanti competizioni in Italia e all'estero. Un altro notevole personaggio fu Francesco, uno dei massimi esperti italiani di numismatica; fu tra l'altro fornitore di numerose e rare monete antiche al re d'Italia Vittorio Emanuele III con il quale collaborò anche alla stesura del "Corpus Nummorum Italicorum"

Vogliamo qui tratteggiare la figura di Giovanni.

Nato a Barbassolo nel 1805, dopo essersi laureato in medicina, professione che mai esercitò, sposò Carolina Nova venuta prematuramente a mancare nel 1849 lasciandolo vedovo con due figlie, Elisa ed Emilia con le quali viveva a Susano conducendo, per conto del duca di Modena Francesco V, (FOTO1)



Foto 1 Francesco V, duca di Modena

un vastissimo fondo agricolo. Fu proprio a causa del duca che ebbe i suoi primi problemi con la polizia austriaca. Infatti Francesco V, allo scoppiare dei primi moti rivoluzionari, fuggì da Modena e, assieme alla famiglia, si rifugiò per due giorni (il 22 e 23 marzo 1848) a Mantova. Giovanni in tale occasione si rifiutò di fornire agli inviati dal duca carri e foraggio per i cavalli.

Questo rifiuto fu interpretato dalle autorità austriache (è noto

infatti che il duca era imparentato con gli Asburg), come un gesto di notevole gravità e quasi di insubordinazione; dopo breve tempo si aggiunse anche l'accusa, non confermata durante l'inchiesta, di frequentare quasi quotidianamente l'accampamento dei soldati piemontesi che stazionavano in zona con lo scopo di assumere e portare notizie che potevano essere utili alla causa antiaustriaca. Venne tratto in arresto alla fine di ottobre dello stesso anno ma fu rilasciato dopo una ventina di giorni per sopravvenuta amnistia generale concessa dal feldmaresciallo Radetzky. Altri due arresti subì l'anno successivo: il primo, dal 2 al 7 febbraio 1849, per possesso illegale di armi, il secondo con l'accusa, risultata poi infondata, di aver favorito l'ingresso in città di una spia piemontese incaricata di indagare su lavori di fortificazione. Da entrambe le accuse venne repentinamente prosciolto; poté così ritornare alla conduzione dell'azienda agricola di Susano, non tralasciando però di mantenere contatti con persone di chiara fama antigovernativa. Pur non avendo preso parte alla prima riunione che si svolse la sera del 2 novembre 1850 nella casa Benintendi sita nell'allora via S. Maurizio, oggi via Giovanni Chiassi, lo troviamo poi coinvolto a vario titolo nella congiura di Belfiore. Don Enrico Tazzoli, ben conoscendo la sua agiatezza economica e le sue idee politiche, gli chiese, ed ottenne, una notevole somma di danaro che sarebbe servito a dare impulso alla causa. Quando nel giugno 1852 venne decifrato il registro nel quale don Tazzoli segnava, con estrema meticolosità, e forse con eccessiva ingenuità e leggerezza, i nomi di quanti effettuavano versamenti per il sostentamento della società segreta, comparve fra i tanti anche quello di Giovanni che venne tratto in arresto il 17 giugno. Pochi giorni dopo subì un primo stringente interrogatorio, ma notevoli accuse a suo carico erano già affiorate durante l'interrogatorio di Luigi Castellazzo ed egli ovviamente non poté negare l'evidenza. Ammise di avere effettuato un prestito di 7.000 lire per l'acquisto di cartelle mazziniane ma di non averne smerciate ad altre persone Come risulta dalla sentenza emessa il giorno 28 febbraio egli si dichiarò sinceramente pentito per quanto aveva commesso. Questo suo atteggiamento gli evitò una pena più dura dei soli dodici anni ai ferri che gli venne inflitta. Le sue ammissioni di coinvolgimento in vari avvenimenti come l'acquisto del famoso torchio da parte di Tito Speri e fatto giungere in segreto, ma non tanto, a Mantova, l'affiliazione di altri personaggi palesemente antiaustriaci, le missioni compiute in altre città per constatare, di persona e con altri congiurati, lo stato delle fortificazioni, furono valutate positivamente dalle autorità inquirenti. Soprattutto fu il pensiero delle due figlie, ancora in giovane età, che si sarebbero trovate senza alcun familiare che le potesse accudire, a spingerlo ad una profonda riflessione e ad ammettere le sue colpe. Anche

sui rapporti con il cugino Giu-

seppe, dal quale aveva ottenuto

un'ingente somma per l'acquisto di cartelle del prestito mazziniano (Foto 2) egli cercò di giustificarsi affermando, ma ciò è poco credibile, di non averlo affiliato negando pure la sua conoscenza



e frequentazione di vari personaggi di volta in volta coinvolti nelle inchieste.

Questo suo atteggiamento gli evitò, come sottolineato in precedenza, la condanna alla pena capitale (comminata a Carlo Montanari, all'innocente don Bartolomeo Grazioli e a Tito Speri, ed eseguita il 3 marzo 1853), che venne, per clemenza del feldmaresciallo Radetzky, commutata in dodici anni di carcere ai ferri da scontarsi nella fortezza di Josephstadt in Boemia.

Cartelle del Prestito Mazziniano

APPENDICE

Recentemente è stata trovata da un noto collezionista mantovano una lettera spedita al padre da un militare milanese di stanza presso la Fortezza di Josephstat nel 1842. Si tratta di un documento molto interessante in quanto vi è descritta con precisione la stessa fortezza e la vita che in essa si svolgeva. Anche se venne scritta una decina di anni prima di quando vennero rinchiusi vari condannati nei "processi di Belfiore" ritengo che poco nel frattempo fosse cambiato.

Ho ritenuto di trascriverla integralmente. Stimatissimo Sig. Padre!

Già da lungo tempo mi trovo in Josephstadt for-

volte mi son posto al tavolino per spedirle mie notizie, ma non avendo a scrivere che lamenti, miserie e disgusti ogni volta che adattai la mano per scriverle, altrettante su l'infauste pagine cadde la stanca mano. Prima però che m'inoltri a parlare di dispiaceri e disgusti trovo opportuno di farle una picco-

luogo in cui mi La forma del-

la descrizione del

la fortezza credo che sia di un sessagono regolare: il diametro dell'area sarà di circa 350 passi; quattro quindi degli edifici sono erariali e destinati ad acquartierar le truppe, e consistono in caserme e casematte che cingono d'ogni intorno l'interno della fortezza, e vanno paralelli coi baluardi della medesima; indi i due primi fabbricati che si presentano entrando dalla porta di Köningrätz sono il magazzino di provvista a diritta, a sinistra l'edificio della fortificazione, e questi si estendono fino alle caserme, che come dissi, cingono tutta la fortezza, di poi avvanzandosi scorrono allo sguardo due altri

famosi edifici detti nuovo ed antico padiglione degli ufficiali, ed in ognuno (tutti a guisa di monastero) sono le abitazioni per più di cento ufficiali. Nel nuovo sono alloggiati tutti gli ufficiali del reggimento Raineri del colonello in abbasso, oltre alcuni altri ufficiali d'altri reggimenti; in agredendo si vedono due file di case particolari ma non numerose e di non molta entità, ora segnano a destra la casa del commandante l'arsenale dell'artiglieria a sinistra, entrambi edifici magnifici che hanno appieno la forma di palagi, e qui fa bella mostra di se la piazza che ha la forma di un quadrato. Un fianco della stessa è formato dalla casa del commandante, l'altro dalla gran guardia e da alcune case civili, il terzo dalla caserma della cavalleria, l'ultima dall'ospital militare e pure da alcune case civili e nel mezzo sorge la chiesa semplice ma di buon gusto. Ne' ritagli del terreno che avvanzano fra la parte interiore di questi edificj e le caserme sonvi ancora alcune case, ma però di nessunissimo rilievo. Questo pressa poco è il ritratto della guarnigione ove mi trovo. Parlando ora della popolazione, questa consiste in quattro quinti Soldati, il rimanente in

Ebrei, usurai, pochi negoziati, ed osti, ed alcuni bottegai ed altra canaglia, che non cercano che d'ingannare e gabbare coloro che capitano nelle loro unghie, quindi com'io possa esser contento, credo che il pensi ogni gentil persona. Il fin qui detto però è nulla i mali fisici sono una bagatella rimpetto ai mali morali.

Peccato (se è lecito il dirlo) che il colonello non sia morto dieci anni prima. Oltre l'immenso deficit che si trovò nella nostra cassa alla sua morte, arrivano quasi giornalmente querele e conti di panno, spade,

port'armi ed altri oggetti che da medesimo furono presi a nome del cor-



per cattivarsi l'animo del colonello sembra inclinata a cedere, e allora sarebbe cosa imprudente, se pochi volessero oppor resistenza e attirasi così lo sdegno del colonello e dei superiori. Il nuovo brigadiere Principe Scwanzenberg allorchè giungemmo a Josephstad ci disse che gli ultimi avvenimenti avean fatta concepire una cattiva idea del reggimento e che provassimo ora di sgravar l'accaduto e e di cancellar questa cattiva impressione!!! Giorni fa era qui il Principe Windisch=Grätz il generale in capo, ed egli esternò un ugual opinione ma in modo più superbo e più arrogante. Sembra impossibile che Pfangeller dopo aver truffato l'erario ed ogni persona possibile abbia potuto trovar tanta protezione.

Riguardo ai denari della scuola di nuoto non c'è rimissione, l'unica decisione che mi si comporta è che io non dovea consegnare questi denari al defunto, essendo questa un impresa privata di cui lo stato non prende notizie, ed io son quindi condannato a pagare restandomi però sempre aperto il cammino di inoltrar la mia querela verso l'eredità del Pfangeller, ma questa non basta a coprir i debiti dell'erario, e questo è sempre il primo.

Tobi mi scrisse che crede che in sette od otto mesi possa venire al suo posto, ciò mi sarebbe sempre caro ma molto più nelle presenti circostanze.

Facendole i miei rispetti e saluti e da comunicarsi a tutti particolarmente alla Mama Teresina Carolana che mi dico tuo aff.mo Figlio Antonio

P.S. L'inclusa la prego a farla avere alla Portinaia del gen. Rouger acciocchè venga consegnata al Tobj, a cui nella medesima scrivo che colà troverà la presente.

Josephstadt 20 Luglio 1842"



La fortezza di Josephstadt

Pag. 12

SEGUE DALLA PAGINA 1



di Franco Amadei



i piacerebbe rientrasse invece tra le priorità vitali da salvaguardare. Noi come Ministero abbiamo l'impe-

gno anche morale di conservare quanto i nostri antenati ci hanno lasciato e trasmetterlo a chi verrà dopo di noi; ma eguale convincimento vorrei scorgere diffuso in tutta la città.

Dalle stanze dell'appartamento Paradiso (da cui il vecchio nome della antistante piazza) fatto restaurare da Ferdinando Gonzaga, escono quindi messaggi chiari, rassicuranti e anche di speranza, più che di critica, verso atteggiamenti a volte non dinamici dei cittadini. E' certo comunque che il giorno di riapertura del percorso di visita al palazzo segnerà un bel momento di festa per tutti.

D. La città d'altro canto, forse anche a causa del terremoto, vive con il "suo" palazzo un momento di maggior conoscenza e di chiarezza. Sono lontani gli anni delle fantasiose descrizioni di scantinati stipati di opere preziose o di romantici e altrettanto immaginari percorsi sotterranei..

R. In settembre abbiamo aperto ai visitatori i nostri depositi, proprio per dovere di trasparenza. In realtà tutti gli arredi sono già esposti e i locali sotterranei, pur strutturalmente affascinanti per un certo verso, conservano solo testimonianze marmoree in attesa di restauro.

Il restauro - mi aggancio alla sua ultima parola- è un tema ricorrente ed alcuni sostengono debba divenire il filo rosso caratterizzante il percorso dell'insegnamento universitario delle nostre facoltà di architettura e di ingegneria. Esistono su questi temi rapporti sinergici?

R. Certamente sì; il rapporto con l'università dovrebbe essere "naturale", anche se non nascondo che talora c'è difficoltà nel creare alleanze. Mi interessa molto creare con l'università di Mantova rapporti costruttivi e condivisibili. Ho avuto già vari incontri con il pro-Rettore Federico Bucci e nell'occasione

gli ho proposto diversi progetti che il mio istituto vorrebbe realizzare in collaborazione. Uno dei primi miei sogni nel cassetto sarebbe, per esempio, il restauro di quell'affascinante ed enorme locale una volta destinato all'armeria ducale che si affaccia su Piazza Sordello.

Proprio con l'Università di Mantova in particolare con il pro-Rettore ho accennato alla possibilità di costituire un comitato per un progetto di recupero. A mio avviso sarebbe una "restituzione" importante al complesso museale e quindi alla città: attendo conferme. Poi ci sarebbe la proposta di collaborare in un progetto multimediale di restituzione virtuale del patrimonio artistico in palazzo. Ecc.ecc.

D. Alcuni studiosi sostengono l'opportunità di restituire l'antico splendore a complessi monumentali come il nostro, spogliati delle proprie bellezze dagli uomini e dal tempo (ma soprattutto dagli uomini), anche ricorrendo al posizionamento di copie di dipinti ormai distribuiti in diverse parti del mondo. Lei cosa ne pensa?

R. Senza fare dei discorsi generalizzati, credo che in talune situazioni sarebbe un bene. Io stessa avevo portato avanti il progetto di collocare nelle sale dei Duchi e dei Marchesi (nelle vicinanze della sala di Manto) copie degli otto meravigliosi fasti del Tintoretto, ora conservati alla pinacoteca di Monaco di Baviera, che illustrano la storia dei Gonzaga. Le tecniche moderne consentirebbero riproduzioni quasi perfette che certamente ricomporrebbero quel dialogo ora monco con le rilevanti sculture presenti. Il progetto, presentato alla DGVal (Direzione generale alla Valorizzazione del MiBact) aveva bisogno di un finanziamento di 80.000 €. Avevamo già stipulato accordi in tal senso con il museo di Monaco ma purtroppo il progetto non è stato finanziato. Speriamo a questo punto che qualche altra associazione di buona volontà possa aiutarci: si potrebbe fare anche in due tempi successivi, ma sarebbe uno straordinario recupero di queste due sale "di rappresentanza", così importanti per il discorso apologetico sotteso, da sempre inaccessibili al pubblico.

D. Strano non abbia pensato anche alla pala del Rubens..

R. Ho pensato più di una volta e continuo a farci un pensierino, ma timido, al recupero delle dimensioni originali della grande pala della Trinità di Rubens, ma bisogna fare le cose con gradualità; non dimentichiamo le dimensioni originali della tela che forse creerebbero qualche imbarazzo logistico. Tuttavia, confesso, mi piacerebbe, ma credo che un intervento di questo tipo potrebbe essere giustificato veramente solo se ci fosse l'opportunità di reinserire qualche altro tassello originale. A quel punto si potrebbe costituire un comitato scientifico per dare il via al progetto.

D. Bene, sono certo che molti studiosi (tra i quali Daverio che anche recentemente ha dichiarato durante una serata al Rotary il suo amore per Mantova) sarebbero lieti di aderire. Proprio Daverio, peraltro, suggeriva di coinvolgere l'Europa (e non solo il Ministero) per reperire i fondi necessari alla realizzazione dei progetti conservativi dei monumenti importanti, come il nostro Palazzo

R. Nel nostro Ministero non

sono ancora stati attivati, almeno a livello periferico, costanti percorsi "europei"anche se ultimamente si sono formate sinergie importanti tra MiBact e altre organizzazioni europee come "Europa Nostra".

D. Un'ultima domanda: durante l'assemblea della nostra Associazione avevamo ascoltato il suo grido di dolore e con esso l'ipotesi di una calata a Roma per smuovere le procedure. E' ancora necessaria?

R. No, i soldi sono arrivati. Ma questa vicenda deve ricordare a tutti, a noi che operiamo all'interno, alla città e al territorio, che il Palazzo è la prima ricchezza della città e come tale va custodito e difeso con atteggiamenti attivi, come avete avuto voi nell'ambito della vostra Associazione.

In merito, un grazie particolare al vostro presidente, Gianpiero Baldassari, che si è personalmente speso in molte occasioni con generosità.

Non voglio dimenticare neppure il sig. Guastalla, sempre disponibile e collaborativo, Mariarosa Palvarini Gobio Casali che mi ha spesso aiutato con saggi consigli, e tanti altri vostri soci che hanno collaborato attivamente sia nel drammatico momento post-terremoto (un esempio: il volontariato alla mostra "Oltre il sisma", la ricerca di fondi ecc.ecc.) sia alle tante iniziative messe in campo dal Museo. Un grazie veramente di cuore!



Giovanna Paolozzi Strozzi, dopo la laurea all'Università La Sapienza in lettere moderne di Roma con indirizzo in storia dell'arte, ed aver conseguito il diploma triennale all'Istituto centrale di Restauro di Roma (esperienza fondamentale perchè - come sottolinea - permette lo studio e l'approccio pratico ai problemi), nel 2006 partecipa al concorso per Dirigenti II fascia del Ministero Mibact aggiudicandosi l'idoneità nella graduatoria di merito. La nomina arriva a fine 2011. Dal febbraio 2012 guida la Soprintendenza di Mantova, Brescia e Cremona.

LA REGGIA

iornale della Società per il Palazzo Ducal fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile.

Franco Amadei

Via Bernardo De Canal 5A presso Avv. Sandro Signorini lareggia-mn@tiscali.it

Stampa:

Arti Grafiche Grassi snc Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e in forma digitale (formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo per il quale sia stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato per questo numero:
Franco Amadei, Gianpiero Baldassari,
Mara Bertoli, Giovanna Bosoni Miglietta,
Roberto Brunelli, Giacomo Cecchin,
Maria Luisa Cefaratti Santi,
Gian Maria Erbesato, Sergio Leali
Maria Giuseppina Sordi,
Giovanna Tanellii

Società per il Palazzo Ducale di Mantova



La Società per il Palazzo Ducale di Mantova fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valor specie tra i giovani" (dall'articolo 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale anche di altri monumenti della città e della provincia nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza la conoscenza del patrimonio artistico mantovano appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

> Presidente: Gianpiero Baldassari

Vicepresidente:

Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Segretaria:

Elvira Flisi Ferretti
Tesoriere:

Gianni Guastalla

Consiglieri:
Franco Amadei, Marco Benatti,
Luigia Bettoni,
Adriana Businelli Cremonesi
Danilo Cavallero,
Lorenzo Lasagna,
Giovanna Bosoni Miglietta,

Sindaci:

Roberto Bottoli (Presidente) Nardino Carra (membro) Alberto Cattini (membro)

Collegio dei Probiviri
Elio Benatti,
Carlos Gonzaga di Vescovato,
Gianfranco Turganti

Quote associative:

Soci studenti: € 20

Soci ordinari: € 50 Familiare: € 20

Soci benemeriti: da € 100 in su I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli MPS;

IBAN:
IT 42 P 01030 11509 000004918265
- BIC: PASCITMM

o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

La Società per il Palazzo Ducale in Internet

Sito ufficiale: http://www.societapalazzoducalemantova.it

E-mail segreteria: segreteria@societapalazzoducalemantova.it E-mail la reggia:

lareggia@societapalazzoducalemantova.it Sito web coordinamento e segreteria:

Danilo Cavallero

gestione tecnica, sviluppo e aggiornamenti:
Pietro Liberati